

**“Restiamo umani: nuovi alfabeti dello sviluppo economico, sociale, ambientale”**

**Spello 2013 - ASSEMBLEA CNCA | 10-12 ottobre**

## ***Cambio di stagione***

*Spello 10 ottobre 2013*

*Carlo De Angelis*

La prima inevitabile domanda è perché un convegno del genere, perché il CNCA che è una federazione dell'accoglienza e del lavoro sociale affronta il tema dei **nuovi alfabeti dello sviluppo economico, sociale, ambientale** , argomento alquanto spinoso e certo non usuale per noi.

Cosa c'azzecca il CNCA con tutto questo.

Quale volo pindarico per giustificare uno sguardo così ampio partendo dalle nostre pratiche ristrette nei confini delle politiche e dei servizi sociali?

Non vi nascondo che la contestazione ha già attraversato la nostra stessa federazione. In diversi hanno detto che non sono questi i nostri temi, o quantomeno non è questa la priorità. E' forte la tendenza a non togliere gli ormeggi a rimanere sul pezzo a difendere il nostro fare , la nostra specificità. Solo questo pare ci dia respiro.

Tutto ciò non è banale, sappiamo che sono a rischio i diritti , aumentano i bisogni e parallelamente diminuiscono le risorse, pertanto chiudono i servizi le strutture compresi i nostri gruppi. Perciò dobbiamo tenere conto di questo punto di vista e verificare se l'impostazione di questo convegno riesce in qualche modo a rispondere anche a queste sollecitazioni, e tornare con i piedi per terra.

Per approcciare un ragionamento, spero non banale, sull'intreccio tra politiche sociali e sostenibilità ambientale che per sintesi chiamiamo tendenza ad un nuovo modello di sviluppo, prendo in considerazione due approcci che partono da angoli visuali diversi ma arrivano alla medesima conclusione.

1- Il primo è una riduzione schematica del nostro agire del corso degli anni.

All'inizio siamo partiti dalle comunità di vita e terapeutiche.

Poi abbiamo realizzato servizi strutturati e professionali sul territorio.

Da anni ormai abbiamo diversificato il nostro intervento, coinvolgiamo persone diverse, non più e solo tox e o disabili. Realizziamo tante tipologie di servizi e lavoriamo oltre il disagio.

Ci siamo posti in frontiera nell'area della vulnerabilità, ma ci piace sconfinare anche mondo dell'agio e nei servizi per il benessere.

Il centro, il fulcro del nostro agire è diventato sempre di più il territorio

La nostra prassi è centrata principalmente nella capacità di dare risposta ai bisogni di un'area territoriale definita. Abbiamo quindi costruito relazioni significative con partnership consolidate e con le istituzioni locali, oscillando tra sussidiarietà e sostituzione o supplenza!

La crisi, non solo economica, ha accelerato questo nostro attivismo, perché naturalmente ci siamo spostati oltre il confine spinti dal desiderio dell'innovazione.

In molti di noi (qualcosa ci dirà la nostra ricerca interna) hanno iniziato a praticare forme di lavoro sociale che forse poco hanno a che vedere con la classica presa in carico individuale!

Dalle unità di strada, dai centri aggregativi giovanili, dagli interventi di mediazione sociale, dagli interventi di borse lavoro, dai progetti di inserimento socio lavorativo è emersa la necessità di vedere con sguardo diverso il territorio. Non si è trattato più ad un certo punto di cogliere quello che c'era, di mettere ordine, di fare rete. Mi sembra che in forma più o meno cosciente abbiamo capito che la crisi richiedeva un ripensamento degli interventi di welfare.

Al disagio più diffuso, alle risorse sempre più scarse, ha corrisposto lo sfaldamento del tessuto connettivo della società, sono venute a mancare le relazioni significative che garantiscono il livello di coesione.

Ma anche l'ambiente circostante si è deteriorato e ha messo in discussione i livelli di benessere: è evidente nelle metropoli, ma ancor di più si esprime con ferocia nei processi industriali incontrollati: Taranto è l'esempio più eclatante.

In questo scenario contraddistinto dalla precarietà diffusa che genera la marginalità dei diritti, nasce una spinta a mettere in discussione questo modello di sviluppo che in ogni angolatura riflette limiti e aberrazioni.

Ecco qui che il lavoro sociale ridiventa scoperta, sperimentazione e nuova progettualità. Torna alle origini, in cui al centro c'era il progetto di cambiamento.

In questo processo però si trasforma, mette nuove radici, si meticciasce, si imbastardisce di nuovi saperi, altri e diversi, fino a ieri lontani.

Lavorare sul territorio, per il territorio, per riuscire a dare risposte alle vecchie e nuove abbondanti figure del disagio, ha significato trovare risposte a bisogni complessi, alla nuova socialità, a nuovi stili di vita, a nuovi lavori, in grado di assorbire numeri più importanti per un disagio crescente.

In questo senso la lotta alla povertà rimette in discussione le funzioni del lavoro sociale. Il lavoro sociale viene sollecitato a nuove sperimentazioni, a procedere in nuovi modelli di economia, a diventare promotore di nuovi stili di vita

Il lavoro sociale mi sembra che rappresenti anche la tendenza a facilitare i processi per ridare voce agli invisibili, a costruire le istanze di nuova partecipazione, di nuovi lavori ma anche nuovi modi di convivere, di sostenere nuove vertenze sociali, nuove gestioni di spazi pubblici in cui incrociare bisogni, di diversa socialità, di rispetto della persona e dell'ambiente.

Queste nuove prassi inducono ad un ripensamento, anche in termini di bagaglio professionale, di competenze, del nostro operatore sociale del territorio, che sembra diventare più un animatore territoriale, un facilitatore dello sviluppo eco-sociosostenibile. Una figura complessa che deve saper attivare le energie presenti per dare risposte plurime anche sul versante dei servizi e interventi sociali e di cura in una nuova forma di mutualismo e protagonismo dei cittadini. Qualcuno parla ormai di **operatore sociale comunitario**.

E' in questo contesto che rinasce l'agricoltura sociale, si affermano esperienze di housing sociale, di laboratori di sviluppo locale che attivano lavori verdi, rigenerazione urbana spesso facendo riferimento ad nuova gestione dei beni comuni.

Dunque da un processo quasi spontaneo, direi evolutivo, del lavoro sociale siamo arrivati a ripensare nuove forme di intervento. Siamo di fronte ad un nuovo modello di welfare in tempo di crisi? Declinato questa volta nell'intreccio con il rispetto dell'ambiente e le forme della partecipazione diffusa?

2- Questa è la lettura interna, che attraversa la storia recente del CNCA. Ma possiamo arrivare alle medesime conclusioni partendo dall'analisi della irreversibilità della crisi odierna che si manifesta come crisi strutturali di sistema.

La crisi globale che come Paese stiamo attraversando è, a nostro modo di vedere, espressione di una crisi di un modello di sviluppo, che sta producendo un complessivo processo di impoverimento delle persone, dei territori, dell'ambiente e della cultura di questo Paese.

C'è il rischio fondato che una progressiva e maggiore quantità di bambine e bambini, giovani, donne e uomini, anziani siano privati della possibilità di accedere a servizi essenziali (istruzione, servizi sociali, assistenza, difesa della salute, casa, lavoro, pensione) e si vedano cadere inesorabilmente nel baratro dell'indigenza e della povertà, nell'abbandono da parte delle Istituzioni e della comunità di appartenenza.

D'altra parte c'è il rischio fondato, di una catastrofe ambientale, poiché l'opera umana per il dominio della natura ha prodotto modificazioni climatiche planetarie e la riduzione delle risorse naturali disponibili, mettendo a rischio la stessa continuità della vita sul pianeta.

Questi avvenimenti significativi, insieme ai continui flussi migratori, al costante invecchiamento della popolazione e alla crisi dei sistemi di protezione sociale, sollecitano la ricerca di nuove strategie che rafforzino la coesione sociale.

Un qualsiasi ragionamento sui sistemi culturali e di welfare non può prescindere da questa dinamica socio-economica e dai problemi di democrazia e di sostenibilità dello sviluppo che esso pone.

Se si pensa allo sviluppo come sistema puramente consumistico, economico e finanziario, fondato solo sul PIL e la sua crescita, la qualità della vita dei cittadini, i sistemi culturali e di welfare che la determinano diventano variabili dipendenti a cui pensare solo quando c'è un residuo di risorse/ricchezza da spendere. Abbiamo così *“Politiche sociali e culturali deboli, per i deboli, e solo in condizioni di crescita economica”*.

Proprio perché nella fase attuale il sistema di crescita dell'economia registra un sostanziale arresto, producendo un'inesorabile riduzione dell'occupazione, la possibilità di assicurare un livello dignitoso di coesione sociale è probabilmente individuabile in un ripensamento delle politiche economiche, dell'occupazione, sociali, culturali ed ambientali che devono essere viste come reciprocamente condizionabili.

Ecco quindi che dall'estrema contraddizione di questo modo di produzione egemone emerge la necessità di esplorare nuovi percorsi, nuovi modelli di sviluppo che sappiamo coniugare giustizia sociale, affermazione dei diritti e rispetto delle persone e dell'ambiente.

3- Questo ripensamento richiede lo sviluppo di una capacità di visione culturale quasi strabica, una posizione esistenziale e collettiva che si colloca nel movimento tra **“resistenza e anticipazione”**. Bisogna resistere al movimento che fa coincidere e discendere il contenuto dei diritti civili, sociali e culturali delle persone dalle possibilità di spesa pubblica. Bisogna anticipare il cambiamento delle forme con le quali finora abbiamo reso concretamente esigibili il contenuto di questi diritti.

Tra resistenza e anticipazione c'è lo spazio in cui va agito il cambiamento. Che passa attraverso la scoperta e valorizzazione di nuove forme di sapere, esperienze e prassi che, pur praticate nei vari contesti locali, non sono ancora consapevolezza diffusa e devono quindi essere aiutata ad emergere, a diventare esplicite, a trasformarsi in **dispositivi** culturali riconoscibili, per quanto possibile modellizzabili, così da poter essere replicabili altrove, attraverso momenti di condivisione, contaminazione, incubazione e accompagnamento. Questa ci sembra la **via maestra** (tanto per fare esplicito riferimento alla manifestazione del 12 a Roma) per ritrovare la capacità di guidare il cambiamento e aprire in definitiva nuove spinte a futuri possibili.

Ogni giorno assistiamo a proteste, mobilitazioni di settori della società variamente colpiti, nel nostro caso c'è finalmente il proliferare di iniziative che cercano anche di ridare visibilità alle nostre vertenze ma soprattutto alla sofferenza e dignità del lavoro sociale e dei cittadini invisibili senza diritti.

Questo processo di resistenza ha il merito di contrastare la deriva, che appare obbligata, di dismissione del welfare .

Ma proprio la crisi ci obbliga alla riflessione sulla stessa natura del sistema di welfare fin qui prodotto.

Ormai in molti indicano la strada di una modifica degli ammortizzatori sociali, si propongono più garanzie per tutti e non solo per quelli già garantiti. In molti sostengono interventi più decisi di lotta alla povertà, comprese la misura del reddito minimo garantito o di un reddito di inclusione sociale.

E questi sono ragionamenti che riconoscono le modificazioni degli assetti sociali, l'espansione del precariato, la disoccupazione di massa giovanile.

Ma ancora pochi riflettono sulla ricaduta di questi fenomeni sociali sul complesso delle politiche sociali attivate , sulla efficacia dei servizi , sulla corrispondenza dei servizi e dell'impianto alla nuova condizione.

Non sarà forse necessario rivisitare criticamente un po' la tipologia di interventi e servizi attivati, innovativi forse 30 anni fa ma oggi probabilmente un po' superati?

E' possibile proprio oggi fare un salto da interventi ancora in buona parte a carattere assistenziale , spesso assistenzialistico, a servizi più inclusivi di coesione sociale ?

E' possibile verificare se l'incontro con le politiche di rispetto dell'ambiente hanno un effetto benefico sull'intero modello di welfare, anzi in qualche modo allargano le condizioni di sostenibilità?

Solo una parentesi per non generare equivoci : è abbastanza chiaro che permane comunque la necessità degli interventi assistenziali, anzi forse in termini assoluti è aumentato il bisogno assistenziale se solo pensiamo al fatto che è significativamente prolungato il tempo di vita e quindi la possibilità del ricorso individuale al tempo di cura e assistenza.

Ora qui , oggi, domani e sabato intendiamo verificare se esistono forme di intervento diverse, innovative capaci di produrre significative modificazioni in ordine a:

miglioramento delle capacità relazionali delle persone

spostamenti significativi di spesa dal versante assistenziale al versante delle politiche più orientate alla coesione sociale e all'integrazione socio lavorativa;

costruire le condizioni di sviluppo di nuove forme di aggregazione che stimolano l'auto aiuto, la diffusione di responsabilità, l'acquisizione di forme di solidarietà diffusa.

Un diverso rapporto con l'ambiente , per la produzione di un ambiente più sano che produce occasioni di lavoro , ma anche condizioni di vita buone, migliori per tutti.

Proprio nel gorgo della crisi bisogna uscire dalla posizione di difesa e osare la capacità di progetto.

E' evidente che non siamo i soli a voler tentare l'opera di rinnovamento, proprio mentre imperversa la crisi.

Ma molti rispolverano vecchie ricette, sempre legittime, Infatti è legittimo pensare che una nuova ripresa economica produca un effetto a caduta anche sulle politiche sociali. Peccato però che la politica dei due tempi difficilmente ha trovato luce!

Altri vanno nella direzione del costruire efficienza del sistema e per ridurre costi costruiscono macrosinergie, agevolano percorsi di accorpamento e costruzione di grandi consorzi, in questo acquisendo lo stile e il metodo applicato nelle attività industriali.

Altri ancora privilegiano l'effetto autoregolativo del mercato facilitando l'iniziativa privata attraverso le forme del sostegno alla libera scelta che diventa monetizzazione del disagio.

Così come è dominante affermare che in assenza di risorse è meglio sostenere la diffusione del volontariato . E così abbiamo un welfare dell'elemosina!

Ecco in questo quadro un po' desolante Noi abbiamo scommesso nella centralità delle politiche sociali come motore di sviluppo, e per questo abbiamo richiesto il loro finanziamento non residuale Ma c'è dell'altro!

Siamo un pò testardi e pensiamo invece di dover cavalcare tre elementi fondamentali

## **Il territorio**

Luogo della relazione e della possibile coesione sociale , luogo degli interventi di cura ma anche di prevenzione e di superamento degli ostacoli alla coesione sociale. E' uno spazio definito in cui costruire significative esperienze di sviluppo locale in grado di ricostruire relazioni significative , reti, opportunità economiche di reddito , comunità solidali

La partecipazione

Partire dal protagonismo delle persone, emancipare il loro stato da oggetto dell'intervento a soggetti del cambiamento. Costruire partecipazione significa

ricostruire percorsi collettivi che rappresentano momenti alti di socialità e ricostruzione di solidarietà diffusa. Partecipazione significa realizzare la diffusione di responsabilità, tutte le esperienze di auto aiuto fino ai condomini solidali, si reggono su queste esperienze. Ma significa anche la gestione di beni comuni, di recupero di spazi pubblici anche finalizzati specificatamente alle politiche di inclusione sociale.

### **La sostenibilità ambientale**

Pensare al futuro significa rispettare l'ambiente, le sue risorse, esprimere un atto di rispetto verso le generazioni giovani e quelle future, costruendo un nuovo modello ecologicamente sostenibile, più sobrio e in grado di produrre benessere per tutti. Una buona base per la ricerca di felicità

Dal punto di vista delle prospettive bisognerà capire come :

coniugare la centralità della persona con la centralità dell'ambiente e della cultura;

favorire lo sviluppo di connessioni tra gli aspetti di significato personali e quelli collettivi nel ripensamento di questa rinnovata centralità della persona, dell'ambiente e della cultura;

ripensare alle modalità di gestione dei beni culturali pubblici e dei beni comuni;

riconvertire le politiche sociali ad uno sviluppo ecologicamente sostenibile, supportando l'evoluzione di uno spazio rurale e metropolitano con un crescente profilo "green", in una logica di sviluppo locale;

sostenere l'affermazione di un nuovo modello di welfare, centrato sulle azioni di promozione sociale e culturale, sul ripensamento degli approcci nel lavoro sociale nella gestione del rapporto tra domanda e offerta di servizi;

favorire lo sviluppo di politiche del lavoro e della formazione che sappiano interpretare l'evoluzione delle società;

favorire la circolazione e il confronto nei Paesi europei di nuove ipotesi di sviluppo economico, che sostengano l'Europa nel percorso di fuoriuscita dalla crisi economica e che sappiano confrontarsi con le pulsioni del Mediterraneo

Ma tutto questo è già realtà per il CNCA certo ancora nella forma del pionierismo, ma almeno 30 gruppi hanno risposto al questionario su nuovi modelli di sviluppo, conosciamo le nostre fatiche è quindi presumibile che almeno altri 20 gruppi hanno esperienza e intervento nell'ambito dell'altraeconomia, coniugata alle politiche di welfare.

E' allora il momento di costruire una **progettualità consapevole** , bisognerà mettere insieme i tasselli dell'elaborazione con la pratica quotidiana, con le tante sperimentazioni in atto e verificarne la riproducibilità, le condizioni della diffusione , insieme alla concreta praticabilità di politiche pubbliche che siano in grado di cambiare l'orientamento e gli assetti della società per un futuro migliore.

Questo proliferare di pratiche che mettono in connessione, territorio , partecipazione e gestione dei beni comuni, eco sostenibilità e responsabilità diffuse rinnovando il senso dei principi originari della cooperazione e della mutualità, possono rappresentare validi strumenti per combattere la povertà, affermare diritti e costruire un sistema di welfare, più giusto, universale e nello stesso tempo capace di esprimere un nuovo modello di sviluppo ecosostenibile?

Perché un mondo migliore è sempre possibile e di questo in fondo discutiamo